

la Voce del popolo cultura

Ci sono cose
per cui sono disposto a morire,
ma non ce n'è nessuna
per cui sarei disposto ad uccidere.
Mahatma Gandhi

Intervista con l'esule polese scampato alla strage di Vergarolla, autore di un romanzo autobiografico

di Gianfranco Miksa
POLA

Tra l'Istria e la Puglia, in una vita itinerante a portarsi sempre dietro una terra che nel frattempo è diventata di altri. Si presenta così il romanzo autobiografico "Italiano con la coda" (Besa Editrice, Nardò 2014, pagine 82) di Remo Calcich, profugo istriano nato a Pola nel 1940, scampato alla strage di Vergarolla nel 1946, rifugiato a Brindisi con la madre e la sorella. Nel volume l'autore attraverso emozioni e ricordi di un bambino rievoca i drammatici fatti avvenuti in Istria alla fine della Seconda guerra mondiale. A novembre "Italiano con la coda" sarà presentato a Trieste in una manifestazione letteraria che includerà sia la Comunità istriana sia quella pugliese. In vista di questo appuntamento abbiamo incontrato l'autore per porgli alcune domande. Ecco che cosa ci ha raccontato.

Qual è la genesi della sua opera?

"La mia vita in quest'ultimo mezzo secolo è stata un continuo vagare. Ho resistito alle pressioni dei miei amici per trasformare il vissuto in un libro, tuttavia arrivati i settant'anni, ho cambiato idea. Una volta in quiescenza sentivo di voler dare un significato al 'piccolo futuro' che mi attendeva e di trasmettere le mie emozioni. Ho intuito che lo scrivere sarebbe stata una specie di terapia che mi avrebbe permesso di esprimere lo sdegno per la sorte di emarginati e sconfitti di cui avevo fatto parte nei momenti cruciali della mia vita. Fino a quel momento mi ero occupato di libri su temi economici, politici e sociologici, fondamentali per la mia professione. Quando mi sono reso conto che scrivendo ero andato oltre ai miei modesti obiettivi realizzando un'opera densa di emozioni, ho deciso la sua diffusione commerciale e per pubblicarlo ho rifiutato sponsor che psicologicamente avrebbero condizionato il mio racconto. L'editore Besa ha creduto in queste potenzialità e ha investito nel mio lavoro".

Può presentarlo ai nostri lettori?

"Si tratta di un romanzo storico-autobiografico, ambientato tra l'Istria e la Puglia. L'Istria è un mondo al confine tra le popolazioni slave e quelle neolatine ed è un mondo che vive i ritmi della terra. Accompagno il lettore in un lungo viaggio, dalla guerra al comunismo di Tito, alla crisi dei Balcani, fino ad approdare in terra brindisina, con l'esperienza dura del campo profughi. Tutte cose che ho vissuto personalmente".

Che cosa si nasconde dietro il titolo "Italiano con la coda"?

"Per spiegarlo occorre illustrare



Remo Calcich «Italiano con la coda»



il mio percorso biografico. Nasco a Pola nel 1940, in una famiglia multi-etnica e plurilingue. Il mio vissuto si svolge sia nell'Istria rurale e slava sia in quell'istrio-veneta polesana. Il nonno materno era un valacco. La sua tribù prima di diventare istro-rumena era partita dalla Transilvania nel '400 per sfuggire ai turchi, popolazione emarginata sia dagli istro-veneti sia dagli istro-croati. La nonna materna era, invece, praghese e aveva sposato mio nonno prima della fine della Prima guerra mondiale. Mia madre, costretta a sposare a 17 anni un pretendente impostole, aveva incontrato, poco prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, mio padre "biologico". Egli apparteneva a una famiglia irredentista, con un padre istriano e una madre viennese. Vivrò l'infanzia senza la sua presenza. Ritournerà dalla prigionia nell'estate 1946. Come tantissime altre famiglie istriane, anche noi partimmo esuli nel febbraio '47. La nostra destinazione fu il campo profughi a Brindisi, in Puglia. E lì, nelle scuole elementari,

i miei compagni incuriositi dal cognome e dall'accento, per loro strano, mi chiedevano se fossi slavo o italiano. Interpellai mia madre, chiedendole 'Mamma cosa semo?' e lei mi rispose: 'Picio, semo italiani con la coda'. Da qui il titolo dell'opera".

Oltre a essere rimasto ferito nel corso di un bombardamento alleato nel giugno 1944, a Pola, lei è uno dei sopravvissuti alla Strage di Vergarolla. Che ricordi conserva di quella tragedia?

"Nell'estate del 1946 frequentavo la spiaggia di Stoia. Nuotavo e raccoglievo lumache, che conservavo in un recipiente con acqua di mare e che a casa, una volta bollite e sgusciate, mangiavo con avidità. Ma il 18 agosto, nella tarda mattinata ero a Vergarolla, spiaggia adiacente a Stoia. Si stavano svolgendo le gare natatorie della Coppa Scarioni, competizione di livello nazionale ed era l'occasione per incontrare i nostri amici, che di solito frequentavano Vergarolla. Ero



felice, ma verso mezzogiorno fui preso da un raptus e colpiti con dei calci negli stinchi mia zia per farmi riportare a Stoia. Dopo il ferimento nel bombardamento del 1944, due anni prima, avevo acquisito un'ipersensibilità al pericolo. Alle 14.15 scoppiarono le mine. Ricorderò per sempre l'esplosione: un fragore infernale, un bagliore totale, vermiglio, una serie di boati intermittenti. Ci precipitammo sulla spiaggia di Vergarolla per prestare soccorso ai nostri amici. L'esplosione aveva colpito una spiaggia gremita di gente: centinaia di persone e barche strapiene di spettatori. Una strage. Quando intravidi i pezzi di cadaveri scaraventati a centinaia di metri, frammenti di barche carbonizzate in mezzo a un'acqua melmosa per i

detriti, m'impedirono di proseguire. Fui affidato a un giovane sudato e sporco di sangue. Tra i morti il mio amico e coetaneo Renzo, figlio del chirurgo Micheletti, che, nonostante la perdita dei due figli, continuò a operare per ventiquattro ore di fila. Tanti tra i morti e i feriti, i bambini che conoscevo, affascinati, come me, dallo spettacolo delle gare di nuoto. Il bilancio fu di un centinaio di morti e altrettanti feriti. A settembre, al mio primo giorno di scuola, all'entrata delle aule delle elementari, furono affisse le fotografie degli alunni che mancavano all'appello. Noi polesani ci rendemmo conto che eravamo una semplice pedina nel gioco sporco dei vincitori della guerra".